

## Rassegna del 22/02/2014

### CONFCOMMERCIO

|            |    |                                                         |       |   |
|------------|----|---------------------------------------------------------|-------|---|
| REPUBBLICA | 32 | <a href="#">Prezzi fermi, prime città in deflazione</a> | I.gr. | 1 |
|------------|----|---------------------------------------------------------|-------|---|

### ECONOMIA E POLITICA

|                     |    |                                                                                                                                      |                     |    |
|---------------------|----|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 2  | <a href="#">Renzi: ecco la squadra, mi gioco la faccia - I 16 ministri di Renzi, metà donne Napolitano: ora le riforme</a>           | Trocino Alessandro  | 2  |
| CORRIERE DELLA SERA | 8  | <a href="#">Punti di forza e debolezze Ecco la squadra del Renzi 1</a>                                                               | ...                 | 4  |
| CORRIERE DELLA SERA | 14 | <a href="#">Padoan nominato a Sydney: subito una verifica sui conti</a>                                                              | Tamburello Stefania | 10 |
| STAMPA              | 7  | <a href="#">Intervista a Giulio Poletti - Poletti cooperatore: "Per me il lavoro è collaborazione"</a>                               | Giovannini Roberto  | 12 |
| REPUBBLICA          | 11 | <a href="#">Detassare il lavoro e colpire le rendite ecco la ricetta del "tecnico-politico" per mantenere il deficit entro il 3%</a> | Fubini Federico     | 13 |
| REPUBBLICA          | 15 | <a href="#">Intervista a Pippo Civati - "Matteo ha rimpastato il governo Letta ma se non lo votiamo ci cacciano dal Pd"</a>          | Ciriaco Tommaso     | 15 |
| REPUBBLICA          | 15 | <a href="#">Cuperlo avverte il premier: no al doppio incarico</a>                                                                    | Casadio Giovanna    | 16 |
| SOLE 24 ORE         | 4  | <a href="#">Spending, spunta l'ipotesi cabina di regia a Palazzo Chigi</a>                                                           | Rogari Marco        | 17 |
| STAMPA              | 29 | <a href="#">L'Ocse: l'Italia tagli il cuneo fiscale Bene le misure sulla concorrenza</a>                                             | ...                 | 18 |

### EDITORIALI E COMMENTI

|             |   |                                                                                                                                                           |               |    |
|-------------|---|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------|----|
| SOLE 24 ORE | 1 | <a href="#">Il punto - L'impronta nuovista c'è tutta e il neopremier se ne assume la responsabilità - Svolta nuovista, più interrogativi che certezze</a> | Folli Stefano | 19 |
|-------------|---|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------|----|

### SETTORI

|             |    |                                                                 |        |    |
|-------------|----|-----------------------------------------------------------------|--------|----|
| SOLE 24 ORE | 21 | <a href="#">Studi di settore, parte l'operazione correttivi</a> | M.Bel. | 20 |
|-------------|----|-----------------------------------------------------------------|--------|----|

# Prezzi fermi, prime città in deflazione

*Calo a Venezia e Livorno. La crisi ha bruciato 47 miliardi di consumi*

## I consumi bruciati dalla crisi

2007-2012

|                                     | Flessione in % | Millioni di euro |
|-------------------------------------|----------------|------------------|
| Alimentari e bevande non alcoliche  | -9,3           | -11.792          |
| Bevande alcoliche e tabacchi        | -11,2          | -2.495           |
| Vestitario e calzature              | -12,5          | -8.627           |
| Abitazione, acqua, elettricità, gas | +2,6           | 4.567            |
| Mobili, elettrodomestici            | -10,5          | -6.801           |
| Sanità                              | +8,2           | 2.167            |
| Trasporti                           | -22,7          | -24.730          |
| Comunicazioni                       | +5,7           | 1.491            |
| Ricreazione e cultura               | +2,5           | 1.464            |
| Istruzione                          | -4,4           | -357             |
| Alberghi e ristoranti               | -0,5           | -507             |
| Beni e servizi                      | -0,4           | -528             |
| <b>TOTALE</b>                       | <b>-5,4</b>    | <b>-47.028</b>   |

Fonte: elaborazioni Confesercenti su dati Istat

### Più 0,2 per cento a gennaio. Anche i beni alimentari sono in netta frenata

ROMA — Bassa e stabile: l'inflazione del mese di gennaio si conferma allo 0,7 per cento, come già nei precedenti mesi di novembre e dicembre. Eppure qualcosa si muove: provati dalla crisi dei consumi in alcune città i prezzi invece che aumentare diminuiscono, un segnale tutt'altro che buono che apre lo spiraglio a quella spirale negativa che va sotto il nome di deflazione (i consumatori non comperano in attesa di listini più lievi).

In un solo anno il costo della vita si è ulteriormente ridotto di un terzo: lo certifica l'Istat che mette a confronto il dato di gennaio con lo stesso di un anno fa (2,2 per cento). Lo 0,7 è la quota più bassa da quattro anni a questa parte e anche se a livello congiunturale (gennaio 2014 su dicembre 2013) si nota un accenno d'aumento (0,2 per cento) è evidente che la domanda interna è ferma. Negli ultimi sei anni, dal 2007 al 2012, segnala Confesercenti, gli italiani, travolti dalla crisi e dalle incertezze sul lavoro, hanno speso complessivamente 47 miliardi in meno (un taglio del 5,7 per cento)

adattandosi ad una qualità di vita e consumo decisamente inferiore rispetto al passato. Non potendo toccare le spese obbligate - dalle bollette agli affitti alla sanità - hanno ridotto la spesa per l'istruzione, l'abbigliamento e gli alimentari. Per i «colleghi» di **Confcommercio** la «spesa obbligatoria per le famiglie» è addirittura aumentata del 6 per cento su base annua, spinta dagli aumenti della tariffa sui rifiuti (più 14,7 rispetto a gennaio 2013), dell'acqua (più 5,6 per cento tendenziale).

Guardando al costo della vita, resta più alto l'indice legato al «carrello» ovvero ai prodotti di più frequente acquisto che hanno realizzato a gennaio l'1,3 per cento di crescita annua. Hanno fatto da traino soprattutto i vegetali freschi, sottolinea la Coldiretti, totalizzando un più 4,6 per cento dovuto al maltempo e al più scarso raccolto. In realtà viaggia all'1,3 per cento l'intero comparto «grocery» ovvero - dal cibo, ai detersivi ai prodotti per l'igiene - tutti gli acquisti disponibili nei negozi sotto casa, anche se la grande distribuzione fa notare che, grazie a promozioni e sconti, nei supermercati l'indice è rimasto fermo allo 0,7 garantendo alle famiglie risparmi da 6 miliardi l'anno. Certo è che i consumatori tengono stretti i cordoni della

borsa: in due città - Venezia e Livorno - a gennaio si è concretizzata addirittura una anteprema deflazionistica: in attesa di ulteriori ribassi le famiglie non acquistano e i prezzi di gennaio sono diminuiti rispettivamente dello 0,2 e 0,3 per cento. I consumatori intanto fanno i calcoli dei «danni» che può infliggere alle tasche degli italiani anche un tasso fermo allo 0,7 per cento: il Codacons prevede una stangata di 231 euro annui per una famiglia di tre persone, che diventano 368 euro per Federconsumatori e Adusbef. «È necessario che il governo intervenga con la massima urgenza per fronteggiare una situazione divenuta ormai insostenibile per le famiglie e per l'intera economia. La continua diminuzione dei consumi, accelerata dall'aumento dei prezzi, continua ad alimentare crisi, fallimenti, disoccupazione e cassa integrazione» commentano i presidenti Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti.

(l. gr.)

O RIPRODUZIONE RISERVATA



Padoan all'Economia, Poletti al Lavoro, Guidi allo Sviluppo. Alfano resta all'Interno. Escluso in extremis il magistrato Gratteri: la Giustizia al pd Orlando

# Renzi: ecco la squadra, mi gioco la faccia

Donne la metà dei ministri. Napolitano e il lungo colloquio: nessun braccio di ferro

Dopo un lungo colloquio con Giorgio Napolitano, Matteo Renzi ha varato la lista dei ministri del suo governo: 16 e la metà sono donne. All'Economia il tecnico Padoan, Alfano resta all'Interno.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

## I 16 ministri di Renzi, metà donne Napolitano: ora le riforme

Due ore e mezzo  
di incontro  
al Quirinale,  
poi l'annuncio via  
Twitter: arrivo, arrivo  
L'orizzonte del 2018

ROMA — Un incontro durato due ore e mezza al termine del quale Matteo Renzi lancia la notizia con un inconsueto tweet «Arrivo, arrivo! #la-voltabuona» e diventa il premier più giovane della storia d'Italia. Davanti ai cronisti, al Quirinale, presenta una squadra fortemente rinnovata rispetto all'esecutivo del suo compagno di partito Enrico Letta, costretto alle dimissioni. Un governo giovane, età media di 47 anni, e composto da 16 ministri, otto dei quali donna (e anche questa è una prima volta), distribuiti chirurgicamente nella coalizione e tra le diverse anime dei partiti. Secondo gli auspici del premier, il Renzi I ha come orizzonte il 2018, ovvero la scadenza naturale della legislatura, con l'obiettivo, rilanciato anche dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, di «riforme strutturali in tempi brevi». Si comincia questa mattina, con il giuramento, alle 11.30, e poi con il primo Consiglio dei ministri. Nelle prime parole Renzi lancia la carica: «Mi gioco la faccia, che è più importante della carriera. Rischiamo tutto, ma lo facciamo con sano entusiasmo e con baldanza».

Non è stato facile né indolore formare il nuovo governo. Le trattative tra il premier e il Nuovo centrodestra sono continuate tutta la notte, sul programma e sui ministri. E sono proseguite anche durante l'incontro al Quirinale, come ha spiegato il capo dello Stato Giorgio Napolitano: «Le due ore e mezza di oggi sono state due ore e mezza non di incontro continuo, ma di lavoro parallelo. Io ho svolto un lavoro di routine, Renzi ha completato le consultazioni per la definizione della composizione del Consiglio dei ministri». Il presidente ha assicurato che il colloquio si è svolto in un clima di «massima collaborazione

istituzionale». Non una clausola formale, perché si è detto e scritto che non sempre i punti di vista del capo dello Stato e del premier sono stati coincidenti. Il presidente nega le ricostruzioni «a tinte forti»: «Assicuriamo ai giornalisti che il mio braccio non è stato sottoposto ad alcuna prova di ferro». Ma in qualche modo fa capire che il governo è una responsabilità piena del leader democratico e non è un governo del presidente: «L'impronta di Renzi risulta evidente in molti nomi nuovi chiamati per la prima volta a ricoprire l'incarico di ministri».

Probabilmente proprio durante quelle due ore e mezza si è discusso sulla scelta più delicata, sulla quale Renzi si è interrogato a lungo, nell'alternativa tra un ministro tecnico e uno politico: al ministero dell'Economia è approdato Pier Carlo Padoan, capo economista dell'Ocse dal 2009, consulente dei governi di centrosinistra D'Alema e Amato e presidente dell'Istat. Padoan è il ministro più anziano (64 anni), contraltare a Maria Elena Boschi, trentatreenne fedelissima di Renzi, che ottiene la titolarità di due ministeri accorpatisi: Riforme istituzionali e Rapporti con il Parlamento. L'altra giovane renziana, che arriva anch'essa dalla segreteria pd, è Marianna Madia, nominata ministro alla Semplificazione e Pubblica amministrazione.

Ma a far notizia sono anche altre due donne, che finiscono in ministeri molto pesanti: la quarantunenne Federica Mogherini, che succede a Emma Bonino agli Esteri; e Roberta Pinotti, prima donna a ricoprire il ruolo di ministro della Difesa. Renzi dà anche, un po' a sorpresa, un ruolo a rappresentanti dell'imprenditoria e del lavoro: Federica Guidi, già presidente dei giovani imprenditori di Confindustria, e il terzo ministro tecnico, Giuliano Poletti, già presidente di Lega-



coop, che diventa titolare del Lavoro e delle Politiche sociali.

Naturalmente il premier è stato ben attento anche a rispettare gli equilibri con gli alleati. Da una parte, dopo un lungo braccio di ferro, ha concesso il ruolo di ministro dell'Interno ad Angelino Alfano. Riconfermando ministri Maurizio Lupi e Beatrice Lorenzin. Dall'altra ha badato a distribuire i pesi anche in casa Pd: a Dario Franceschini, uno degli sponsor del governo, è andato l'incarico di ministro ai Beni culturali. E se Gianni Cuperlo definisce «un'anomalia» questo governo, Renzi concede alla minoranza due uomini: un recalcitrante Andrea Orlando, che lascia malvolentieri l'Ambiente per trasferirsi in un ministero di peso, ma impegnativo, come la Giustizia; e Maurizio Martina, che da sottosegretario viene promosso ministro all'Agricoltura. Infine poltrona anche per una civatiana, Carmela Lanzetta, ex sindaco di Monasterace e testimonianza di impegno contro la criminalità. Premiata la leader di Scelta civica Stefania Giannini, mentre rimangono delusi i popolari Per l'Italia, che restano a bocca asciutta. Del resto già in mattinata avevano avvertito: «Il nuovo governo non ha la maggioranza». Anche Silvio Berlusconi si fa sentire, rivendicando il suo peso potenziale: «Renzi non ha la maggioranza in Parlamento, molti deputati pd sono dalemiani e bersaniani». E mentre Pippo Civati medita il no alla fiducia, contrarietà netta arriva da Sel, Lega e Cinque Stelle.

Da oggi Renzi comincia la sua navigazione in mare aperto. Il presidente Napolitano chiude il suo augurio così: «Servono tempi brevi per le riforme. Confido veramente che non si perda questa occasione: non possiamo permetterci il lusso di perderla».

**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I giorni decisivi

**13**  
febbraio

### La scelta del Pd

La Direzione del Pd approva (136 sì, 16 no, 2 astenuti) il documento del segretario che chiede «una fase nuova con un governo nuovo»

**14**  
febbraio

### Le dimissioni

Dopo l'ultimo Consiglio dei ministri, Letta sale al Quirinale e presenta le dimissioni da premier. Napolitano avvia le consultazioni

**15**  
febbraio

### I leader al Colle

Napolitano prosegue le consultazioni con i leader dei partiti: serve tempo per l'intesa. Le garanzie di Berlusconi: noi responsabili

**16**  
febbraio

### La trattativa

Il Ncd fissa i paletti per l'ingresso nella maggioranza: parte la trattativa tra Renzi e Alfano e arriva la frenata sui tempi

**17**  
febbraio

### L'incarico

Renzi al Quirinale riceve l'incarico di formare il nuovo governo. Accetta con riserva e annuncia: «Faremo una riforma al mese»

**18**  
febbraio

### Le consultazioni

A Montecitorio Renzi avvia le consultazioni con i leader dei partiti. No della Lega e di Sel. Apertura condizionata da Ncd e centristi

**19**  
febbraio

### I colloqui

Il premier incaricato incontra Berlusconi e Grillo (in streaming con il leader del M5S). Poi il confronto al Colle con Napolitano

**20**  
febbraio

### Si cerca l'intesa

Vertice tra i partiti della maggioranza: rimangono punti critici. Decisivo l'incontro nella notte tra Renzi e Alfano su ministri e agenda

**21**  
febbraio

### La squadra

Renzi al Quirinale scioglie la riserva. Dopo il colloquio con il capo dello Stato, presenta la squadra dei ministri

## I 16 ministri del governo Renzi



**Presidente del Consiglio**  
Matteo Renzi  
39 anni, Pd



**Sottosegretario alla Presidenza**  
Graziano Delrio  
53 anni, Pd



**Esteri**  
Federica Mogherini  
40 anni, Pd



**Interno**  
Angelino Alfano  
43 anni, Ncd



**Giustizia**  
Andrea Orlando  
45 anni, Pd



**Difesa**  
Roberta Pinotti  
52 anni, Pd



**Economia e Finanze**  
Pier Carlo Padoa  
64 anni, Tecnico



**Sviluppo economico**  
Federica Guidi  
44 anni, Tecnico



**Agricoltura**  
Maurizio Martina  
35 anni, Pd



**Ambiente**  
Gian Luca Galletti  
52 anni, Udc



**Infrastrutture e Trasporti**  
Maurizio Lupi  
54 anni, Ncd



**Lavoro**  
Giuliano Poletti  
62 anni, Tecnico



**Istruzione e Ricerca scientifica**  
Stefania Giannini  
53 anni, Scelta civica



**Beni culturali e Turismo**  
Dario Franceschini  
55 anni, Pd



**Salute**  
Beatrice Lorenzin  
42 anni, Ncd



**Riforme e Rapporti con il Parlamento**  
Maria Elena Boschi  
33 anni, Pd



**Semplificazione e Pubbl. ammin.**  
Marianna Madia  
33 anni, Pd



**Regioni**  
Maria Carmela Lanzetta  
58 anni, Pd

# Punti di forza e debolezze Ecco la squadra del Renzi 1

Le scelte  
del premier  
nei ministeri  
chiave  
tra le (poche)  
conferme,  
le novità  
e i «prestiti»  
dal mondo  
delle imprese



## Interno



### ANGELINO ALFANO

**Nuovo centrodestra, 43 anni**

(*Fiorenza Sarzanini*) Angelino Alfano è sposato con la signora Tiziana che fa l'avvocato e ha due figli. È nato ad Agrigento e si è laureato in Giurisprudenza all'Università Cattolica di Milano. A 25 anni è eletto deputato all'Assemblea regionale siciliana, risultando il più giovane componente, mentre nel 2001 è entrato in Parlamento con Forza Italia. Nel 2008 viene nominato ministro della Giustizia. Per anni ritenuto il «delfino» di Silvio Berlusconi, è nominato segretario del Pdl il primo luglio 2011 ma a metà novembre scorso «rompe» con il Cavaliere e fonda il Nuovo centrodestra.



Lo aiuterà sicuramente la conoscenza della macchina del Viminale e degli alti dirigenti, molti dei quali sono stati scelti proprio da lui come l'attuale capo della polizia Alessandro Pansa. Il fatto che non sia più vicepremier può favorire la sua presenza al dicastero consentendogli di dedicarsi ai numerosi problemi del ministero dell'Interno, soprattutto in un momento di forti tensioni sociali.



La gestione del caso Shalabayeva ha segnato i rapporti con la dirigenza del Viminale poiché l'allontanamento di alcuni funzionari, primo fra tutti il capo di gabinetto, è stato interpretato da molti come una presa di distanza visto che Alfano ha dichiarato di essere stato tenuto all'oscuro dell'operazione. La sua intransigenza in materia di ordine pubblico rischia di acuire le tensioni in occasione delle manifestazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Lavoro e Politiche sociali



### GIULIANO POLETTI

**Tecnico, 62 anni**

(*Enrico Marro*) Nato in Emilia Romagna, come Graziano Delrio, eminenza grigia del governo e sponsor del nuovo ministro del Lavoro. Già segretario del Partito comunista di Imola, sua città natale, dal 1982 al 1989, Poletti è dal 2002 presidente della Legacoop, l'associazione che riunisce 15 mila imprese cooperative e che, nel 2011, insieme alle altre organizzazioni di categoria, ha dato vita all'Alleanza delle cooperative che rappresenta 43 mila aziende attive in tutti i settori e in tutte le regioni italiane, con 12 milioni di soci, 1 milione e 200 mila occupati e 127 miliardi di euro di fatturato aggregato.



È stimato non solo a sinistra, ma anche nel centrodestra. Nonostante sia a capo di un'associazione imprenditoriale, rappresenta la controparte tradizionalmente più dialogante e sensibile alle istanze del sindacato. Tutto questo lo aiuterà a far digerire a Cgil, Cisl e Uil anche riforme difficili. Il piglio manageriale gli servirà per ristrutturare il ministero, la sua rete territoriale, i centri per l'impiego.



Il passato nel Pci suscita diffidenza in alcune aree della destra. Preoccupate perché Poletti è convinto che ci vogliano «più tasse sui patrimoni e sulle rendite» e più lotta all'evasione, come ha detto nell'ultima assemblea dell'Alleanza delle coop. È poi convinto che finora i governi abbiano privilegiato l'industria, trascurando cultura, servizi e terzo settore. E vuole rimediare. Ma si scontrerà con chi pensa che privilegiate siano le coop.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Affari esteri



### FEDERICA MOGHERINI

**Partito democratico, 40 anni**

(Paolo Valentini) La nuova titolare della Farnesina, Federica Mogherini, è nata a Roma il 16 giugno 1973. È sposata e ha due figli. Si è laureata in Scienze politiche alla Sapienza con una tesi sul Rapporto tra religione e politica nell'Islam. Deputata del Partito democratico da due legislature, nel 2003 ha lavorato nel dipartimento Esteri dei Democratici di sinistra, come vice di Lapo Pistelli, fino a diventare responsabile delle Relazioni internazionali. Nello scorso dicembre, dopo l'elezione di Matteo Renzi a segretario, è entrata nella segreteria nazionale con la responsabilità degli Affari europei.



Conosce bene alcuni dossier, come Iraq, Afghanistan e il processo di pace in Medio Oriente. Ha un'intesa totale e il pieno sostegno del premier, che sul suo nome ha forzato la mano al presidente Giorgio Napolitano, il quale avrebbe preferito la riconferma di Emma Bonino. Ha buoni rapporti in ambito Nato, dove finora ha presieduto la delegazione italiana all'Assemblea parlamentare dell'Alleanza atlantica.



Ha una scarsa esperienza internazionale di alto livello. Non ha la storia prestigiosa né lo star power di Emma Bonino né la sua vasta rete di contatti internazionali. Non conosce la complessa macchina della Farnesina e restano tutte da verificare le sue posizioni su temi fondamentali della politica estera italiana: Unione Europea, Iran, Siria, Estremo Oriente. Eredita la palla avvelenata dei marò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Sviluppo economico



### FEDERICA GUIDI

**Tecnico, 44 anni**

(Antonella Baccaro) Modenese, è un'imprenditrice che si divide tra l'azienda di famiglia, la Ducati Energia, e il mondo associativo. Suo padre Guidalberto è per 10 anni storico vicepresidente di Confindustria. Laureata in Legge, ha lavorato per due anni come analista finanziaria fino all'ingresso nel gruppo familiare nel 1996. È madre di una bimba di due anni mezzo. Dal 2002 al 2005 è presidente dei giovani imprenditori dell'Emilia-Romagna e vicepresidente degli imprenditori della regione. Dal 2005 al 2008, è vicepresidente dei giovani imprenditori di Confindustria, di cui diventa presidente nel 2008.



Ha già dimostrato di avere idee chiare su quello che serve alle imprese per crescere: «Prima di tutto la dimensione dell'azienda» poi «il supporto che un'impresa attiva sui mercati internazionali ottiene soprattutto a livello finanziario» e un profilo molto tecnologico. Parte avvantaggiata perché prende il posto di un ministro politico, il sindaco di Padova Flavio Zanonato, apparso impacciato proprio sui dossier più tecnici.



Intervistata a gennaio scorso dichiarava: «Non sono una rottamatrice: non credo assolutamente che il principio "fuori i vecchi, dentro i giovani" aiuti le aziende ad andare meglio». E sul governo di «larghe intese», «considerato il tasso di litigiosità fra le due coalizioni avrebbe vita durissima e non riuscirebbe a superare l'impasse». Troverà la sintonia con Renzi e la sua maggioranza?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Economia



## PIER CARLO PADOAN

Tecnico, 64 anni

(Dario Di Vico) Pier Carlo Padoan è un professore universitario di economia nato a Roma nel 1950. Ha collaborato dal 1998 al 2001 a palazzo Chigi nello staff dei premier Massimo D'Alema e Giuliano Amato. È stato direttore esecutivo del Fmi a Washington e successivamente capo economista dell'Ocse a Parigi. Il governo Letta lo aveva appena designato alla presidenza dell'Istat. La prima volta che il suo nome è rimbalzato nelle cronache politiche risale al 1998 per un pamphlet — che fece discutere — uscito da Laterza («Proposte per l'economia italiana»), scritto assieme a Nicola Rossi e Marcello Messeri con prefazione di D'Alema.



La confidenza con le élite e gli ambienti economici internazionali che contano, sia negli Stati Uniti sia in Europa, è sicuramente un punto di forza per rappresentare le ragioni dell'Italia in una Bruxelles che comincia a fare i conti con le imminenti elezioni europee. E può essere il passepartout per tentare di costruire quell'asse mediterraneo con Francia e Spagna, che un conoscitore dei meccanismi Ue come Romano Prodi consiglia vivamente come strategia.



Il dubbio di molti osservatori è se il neoministro avrà il carisma e la forza d'urto per fare veramente i conti — come avrebbe potuto probabilmente un navigato di Via XX Settembre ministro politico — con la potente burocrazia interna che ha dimostrato ampiamente di essere capace di superare tutte le prove. Lo conferma, tra le altre cose, la sorprendente difesa che ne ha fatto il ministro uscente Fabrizio Saccomanni nell'ultima intervista rilasciata domenica scorsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Istruzione



## STEFANIA GIANNINI

Scelta civica, 53 anni

(Paolo Conti) Stefania Giannini, lucchese, classe 1960. Dal 1999 è professore ordinario di Glottologia e Linguistica, dall'1 ottobre 2004 all'aprile 2013 è rettore dell'Università per stranieri di Perugia. Tra il 2005 e il 2009, ricopre il ruolo di rappresentante per l'Italia nel Comitato di selezione del programma «Erasmus mundus» alla Commissione europea. Dal 2006 è membro della presidenza della Conferenza dei rettori. Nel 2010 è presidente della Società italiana di glottologia. La sua carriera politica è recente. Senatore eletto nel febbraio 2013 con la lista Monti, dal novembre scorso è segretario di Scelta civica.



La sua carriera accademica, soprattutto quella di rettore a Perugia, e il suo contatto con la realtà internazionale del progetto Erasmus la mettono nella condizione di muoversi con agilità sia nell'università sia nella ricerca scientifica. Una buona carta per evitare il dramma della continua fuga dei nostri «cervelli» all'estero. Così come le sarà utile il fresco incarico di segretario politico per rendere più «pesante» il ministero dell'Istruzione.



Al contrario, però, proprio per questa sua indubbia formazione universitaria, rischia di sapere ben poco di scuola primaria nonché di secondaria inferiore e superiore. Cioè gli anelli più deboli e impoveriti dell'istruzione italiana, in particolare per quanto riguarda la secondaria inferiore in piena crisi di identità e contenuti. Le basterà parlare con i demotivatissimi docenti per capirlo. E anche per allarmarsi in tempi molto rapidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Giustizia



## ANDREA ORLANDO

Partito democratico, 45 anni

(Giovanni Bianconi) «Diploma di liceo scientifico, dirigente di partito» recita la biografia ufficiale della Camera. A La Spezia, dov'è nato 45 anni fa, è diventato segretario provinciale dei giovani comunisti a vent'anni, nel 1989, l'anno della caduta del muro di Berlino. Dopo il cambio di nome del Pci, ha proseguito la carriera nel Pds, poi nei Ds e nel Pd. Passato da responsabilità locali a nazionali, ha ricoperto incarichi importanti con tutti i segretari. Già portavoce del partito con Veltroni e Franceschini, ora fa parte della corrente post-dalemiana dei Giovani turchi. È entrato a Montecitorio nel 2006. Nel governo Letta era ministro dell'Ambiente.



Il ritorno di un politico al ministero che fu di Palmiro Togliatti, dopo che le ultime voci indicavano con insistenza un magistrato, può essere un vantaggio per riprendere la strada delle riforme. In qualità di ex responsabile Giustizia del Pd conosce la materia, nonché le ragioni del conflitto che in questi anni hanno bloccato ogni ipotesi di riforma efficace. Le sue capacità di mediazione potrebbero aiutarlo a impostare un lavoro proficuo.



Nel periodo in cui s'è occupato di giustizia non ha lasciato segni particolari. Il più noto è l'esposizione al berlusconiano *Il Foglio* di un suo programma che destò più scalpore per il giornale sul quale fu pubblicato che per i contenuti. Possibile che sospetti e scetticismi di allora tornino oggi, complicando il dialogo con parte della magistratura e del centrosinistra. E magari con chi pretendesse, sul fronte opposto, chissà che cosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Affari regionali



## MARIA CARMELA LANZETTA

Partito democratico, 58 anni

(Giusi Fasano) Lei sotto scorta, la sua farmacia bruciata e la sua auto crivellata di colpi di lupara. Ma Maria Carmela Lanzetta ha tenuto duro per anni, fino a diventare un'icona della lotta contro la mafia. Eletta sindaco nel 2006 a Monasterace, un comune di 3.500 abitanti in provincia di Reggio Calabria, ha deciso di gettare la spugna a luglio dell'anno scorso. Ma non sono state le cosche a convincerla a lasciare: «Sono stanca e delusa dalla politica, da chi potrebbe fare molto e pensa solo alle strategie anziché ai problemi della gente» ha spiegato dando le dimissioni irrevocabili.



È una donna che ha alzato la voce contro le cosche della 'ndrangheta e che è stata capace di farsi sentire anche a costo di mettere a repentaglio la sua vita. E, in più, non si è mai seduta al tavolo della grande politica, se non in questi ultimi mesi alla Direzione nazionale del Partito democratico. Di lei è sempre stata apprezzata la concretezza e il coraggio, due qualità piuttosto rare che certo non esiterà a mettere al servizio del Paese.



L'inesperienza è il suo ipotetico punto debole. Catapultata all'improvviso da una realtà difficile ma della quale conosceva a fondo problemi, limiti e possibili vie d'uscita, si ritrova di fronte a una nuova sfida che, non fosse altro che per la sua complessità, la costringerà a ricominciare tutto daccapo. E nel suo nuovo ruolo dovrà anche essere capace di accettare qualche compromesso, esercizio verso il quale non si è fin qui dimostrata molto incline.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Difesa

### ROBERTA PINOTTI

**Partito democratico, 52 anni**



Genovese, senatrice, ex sottosegretario alla Difesa nel governo Letta, è la prima donna a ricoprire l'incarico di ministro a Palazzo Baracchini. Laureata in Lettere moderne, ha iniziato la carriera politica negli anni 90 come consigliere di circoscrizione del Pci. È stata eletta alla Camera nel 2001, rieletta nel 2008

## Politiche agricole

### MAURIZIO MARTINA

**Partito democratico, 35 anni**



Nato a Calcinante, in provincia di Bergamo, maturità tecnico-agraria, nel 2002 è segretario regionale della Sinistra giovanile e due anni dopo è segretario provinciale dei Ds di Bergamo. Nel 2007 viene eletto segretario lombardo del Pd, incarico riconfermato nel 2009. Nel governo Letta è stato sottosegretario proprio alle Politiche agricole.

## Ambiente

### GIAN LUCA GALLETTI

**Unione di centro, 52 anni**



Bolognese, laureato in Economia e commercio, eletto deputato dal 2006, dal 2012 è capogruppo dell'Udc alla Camera, subentrando al leader del partito Pier Ferdinando Casini. Lo scorso 2 maggio è stato nominato sottosegretario all'Istruzione nel governo Letta e ora con Renzi dovrà occuparsi delle tematiche ambientali.

## Trasporti e Infrastrutture

### MAURIZIO LUPI

**Nuovo centrodestra, 54 anni**



Milanese, cattolico, legato a Comunione e liberazione, laureato in Scienze politiche, ex democristiano, viene eletto deputato nel 2001 con Forza Italia, rieletto nel 2006 e poi, con il Pdl, nel 2008 e nel 2013. Vicepresidente della Camera dal 2008 al 2013, ministro dei Trasporti con Letta, lascia il partito di Berlusconi lo scorso novembre e passa a Ncd.

## Beni culturali

### DARIO FRANCESCHINI

**Partito democratico, 55 anni**



Ferrarese, laureato in Legge, è stato segretario del Pd prima di Pier Luigi Bersani e dopo essere stato il vice di Walter Veltroni, dal 21 febbraio al 25 ottobre 2009. Tra i fondatori della Margherita, è deputato dal 2001 e nel governo Letta è stato ministro per i Rapporti con il Parlamento. È anche scrittore: dal 2006 ha pubblicato tre romanzi.

## Salute

### BEATRICE LORENZIN

**Nuovo centrodestra, 42 anni**



Romana, maturità classica, deputata dal 2008, mantiene l'incarico assegnatole da Letta nel precedente governo. Nel '99 coordina i giovani di Forza Italia nel Lazio, nel 2001 è consigliere comunale a Roma e dal 2006 al 2008 è coordinatore nazionale dei Giovani per la Libertà. A novembre lascia Berlusconi per il Ncd.

## Riforme

## MARIA ELENA BOSCHI

Partito democratico, 33 anni



Nata a Montevarchi, in provincia di Arezzo, avvocato, è stata eletta alla Camera con il Pd alle ultime Politiche. Fedelissima di Renzi, lo scorso 9 dicembre entra a far parte della segreteria del Pd con il ruolo di responsabile alle Riforme. Da ministro ora, oltre che delle Riforme, dovrà occuparsi anche dei Rapporti con il Parlamento

## Pubblica amministrazione

## MARIANNA MADIA

Partito democratico, 33 anni



Romana, laureata in Scienze politiche, entra in politica nel 2008: il segretario del Pd Walter Veltroni la vuole in lista e viene eletta alla Camera, rieletta lo scorso anno. Il 9 dicembre entra nella segreteria di Renzi con il ruolo di responsabile per il Lavoro. Da ministro si occuperà ora sia di Semplificazione sia di Pubblica amministrazione

*Al netto delle polemiche politiche viste in questi giorni, vorrei rimandare un pensiero di gratitudine al presidente Letta. Non per un mero pensiero formale, ma per un elemento di sostanza*

**Matteo Renzi**

21

**ministri** Era il totale iniziale della squadra di governo guidata dal premier Enrico Letta, in carica dal 28 aprile 2013 fino allo scorso 14 febbraio

26

**ministri** Il totale della squadra di governo guidata dal premier Romano Prodi, in carica dal 17 maggio 2006 fino al 6 maggio 2008

18

**ministri** Il totale della squadra di governo guidata dal premier Mario Monti, in carica dal 16 dicembre 2011 fino al 28 aprile 2013

24

**ministri** Il totale della squadra di governo guidata dal premier Silvio Berlusconi, in carica dal 23 aprile 2005 fino al 17 maggio 2006

24

**ministri** Il totale della squadra di governo guidata da Silvio Berlusconi, in carica dall'8 maggio 2008 fino al 16 novembre 2011

# Padoan nominato a Sydney: subito una verifica sui conti

«Riduzione del cuneo fiscale e spinta alla competitività»

## Le nuove tecnologie

Incentivare «gli investimenti in nuovi mercati e in nuove tecnologie»

## Le banche

Per il nuovo ministro la solidità dei bilanci bancari resta una priorità

DALLA NOSTRA INVIATA

SYDNEY — E' partito per Roma, appena ha potuto, prenotando il primo aereo disponibile. Ma non farà ugualmente in tempo a partecipare al giuramento assieme agli altri ministri del nuovo governo guidato da Matteo Renzi. Andrà al Quirinale domenica. La nomina alla guida del dicastero dell'Economia, ha infatti colto Pier Carlo Padoan mentre era a Sydney, a più di 16.300 chilometri e 25 ore di volo da Roma, mentre partecipava in qualità di capoeconomista e vicesegretario dell'Ocse, ai lavori preparatori del vertice dei ministri e dei governatori delle banche centrali del G20. Davvero una nomina a distanza, la sua. E non ha avuto, rivela, molto tempo a disposizione per decidere.

«E' successo tutto molto in fretta e i compiti che mi aspettano sono notevoli», spiega sciogliendosi finalmente in un sorriso. Per tutta la giornata ha avuto il volto tirato, racconta chi lo ha intercettato ieri durante gli incontri preparatori del vertice del G20 che si svolge nella città australiana. «No, oggi non parlo, scusate ma non posso» aveva risposto in mattinata ai giornalisti che lo aspettavano per saperne di più del rapporto sulla crescita presentato a Sydney dall'Ocse. «Ero teso perché non ero riuscito a dormire, ero rimasto sveglio tutta la notte per via del jet lag» racconta poi, a nomina già svelata, scherzando per dissimulare la preoccupazione per le responsabilità

del nuovo incarico che lo ha accompagnato nelle ore in cui le decisioni sono maturate. I contatti «si sono infittiti negli ultimissimi giorni» aggiunge quindi.

Romano, classe 1950, Padoan, da due mesi in attesa della ratifica per diventare presidente dell'Istat, è venuto in Australia per «svolgere come sempre il suo lavoro per l'Ocse», mentre il dibattito sulla formazione del nuovo governo e sulla scelta dei ministri faceva il suo corso.

Un programma per il suo nuovo ruolo di ministro dell'Economia e delle Finanze, ancora non lo ha fatto. Ma ha chiaro l'inizio: «Per prima cosa farò una *due diligence*, dice rivelando ciò che nel linguaggio tecnico significa una ricognizione del valore, delle condizioni e delle attività di un'azienda o di una società. E che invece, per un ministro del Tesoro potrebbe significare un'analisi delle spese e delle entrate del bilancio. Non c'è niente di strano, fa capire. «E' una cosa che devono fare tutti quelli che subentrano in un'incarico» spiega. E comunque, aggiunge, «c'è un sacco di lavoro da fare».

Le sue idee di economista, Padoan ha avuto modo di farle conoscere nel corso della sua carriera, ricca di esperienze internazionali che lo hanno portato a Washington, come direttore esecutivo del Fondo monetario internazionale e poi per l'Ocse a Parigi, consulente della Banca mondiale e della Bce. Un «tecnico» dunque ma non un completo

estraneo della politica, avendo ricoperto, da docente, il ruolo per Palazzo Chigi sotto la presidenza di Massimo D'Alema e Giuliano Amato.

La sua prefazione al rapporto dell'Ocse presentato ieri a Sydney è indicativa delle priorità che riconosce nell'azione economica, ad iniziare dal titolo che annuncia l'analisi degli strumenti e degli interventi necessari «per evitare la trappola della bassa crescita», che è ancora lì, all'orizzonte, a fare da freno anche dopo il superamento della crisi. Gli obiettivi da perseguire sono dunque, per il neo ministro dell'Economia, di affrontare e superare innanzitutto i più gravi rischi di ristagno, ripristinare la competitività e dare impulso all'occupazione.

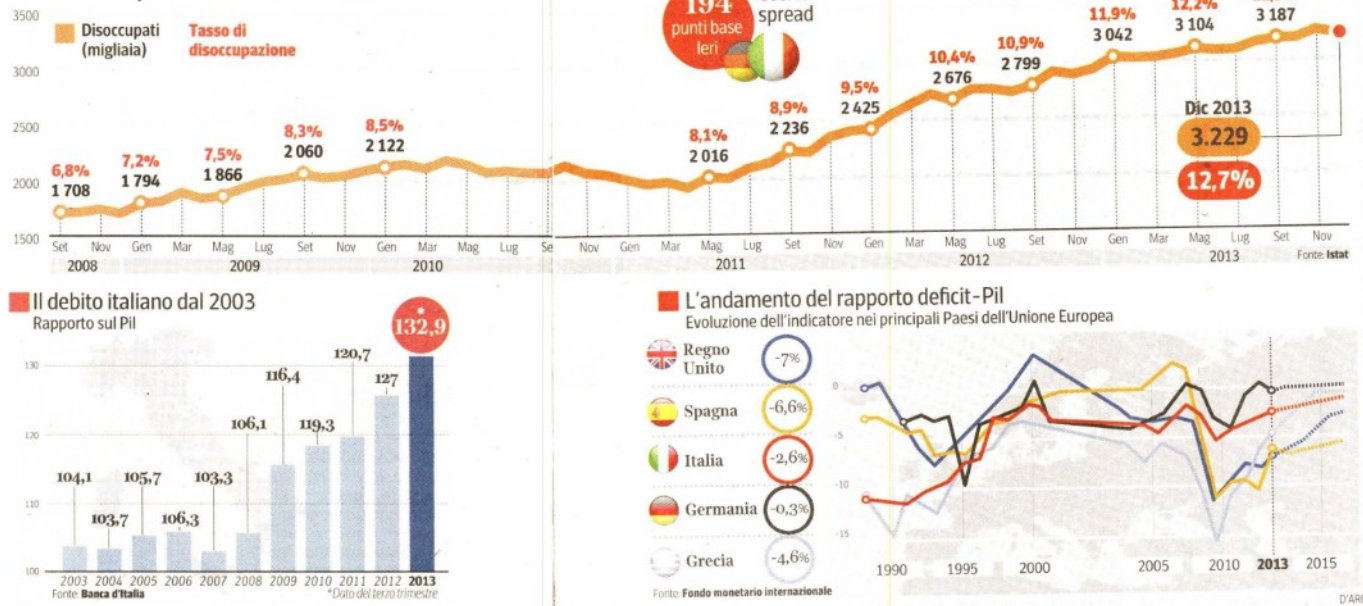
In quest'ottica Padoan individua 4 strade. La prima richiede «misure per facilitare gli aggiustamenti salariali e per ridurre il costo del lavoro» e comprende la riduzione del cuneo fiscale e lo spostamento della tassazione sui consumi, sulla proprietà immobiliare e sulle successioni. La seconda indica l'esigenza di incentivare «gli investimenti in nuovi mercati e in nuove tecnologie», la terza il miglioramento della competitività dei prodotti e l'aumento della concorrenza. La quarta infine passa per la solidità dei bilanci bancari che «restano una priorità».

**Stefania Tamburello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Finanza pubblica e lavoro



# OCCUPAZIONE E SVILUPPO

## Poletti il cooperatore: “Per me il lavoro è collaborazione”

“Situazione grave, ma va ricostruita la speranza”

### Intervista



#### CONCERTAZIONE

«È presto per parlare di un suo ritorno ma sono un uomo del dialogo»

ROBERTO GIOVANNINI  
ROMA

**M**inistro Giuliano Poletti, lei ha già dichiarato che la proposta di diventare ministro del Lavoro le è arrivata del tutto inaspettata. Quando l'ha saputo?

«Con Renzi ci siamo visti ieri sera (giovedì, ndr). Abbiamo chiacchierato un po', mi ha chiesto se ero disponibile ad accettare questo incarico... e poi oggi non mi è rimasto che attendere le notizie».

Avete anche discusso delle cose da fare? Delle idee del premier o delle sue?

«In questo momento, prima del giuramento al Quirinale, non posso rispondere a questa domanda. Posso dire solo che le mie idee in tema di lavoro e occupazione sono note. Da sempre opero nella direzione

del protagonismo sociale, della partecipazione attiva dei cittadini, del senso di una responsabilità comune. In generale, il mio approccio è quello del lavoro collegiale. Anche per questo, prima di parlare, ho l'obbligo di fare una chiacchierata con il presidente del Consiglio e con i miei colleghi ministri».

Poi chissà, forse non c'era neanche tempo per approfondire, a cena con Renzi.

«Non era a cena, ma ha ragione, non era facile entrare nel merito, c'erano un sacco di cose da fare...»

Ministro, nella sua dichiarazione ufficiale lei si dice convinto che per ottenere risultati serve “una collaborazione efficace con il Parlamento e con le forze sociali”, cioè imprese e sindacati. Un accenno casuale, o ci sarà un ritorno alla concertazione?

«Siamo entrando in un terreno minato, ne dobbiamo discutere. Ma non è il caso di arrivare a interpretazioni esagerate. La mia opinione l'ho detta prima: sono una persona che da sempre crede nell'idea del lavorare insieme. Dopo di che le forme, le modalità, le responsabilità sono cose che si vedono. Diciamola così: io sono uno che ama molto la collaborazione. Sono un cooperatore, del resto».

Come si sente a occupare la poltrona di ministro del Lavoro con un tasso di disoccupazione al 12,7%, con quella gio-

vanile stabilmente oltre il 40%, con un tasso di attività tra i più bassi d'Europa e con milioni di italiani che non provano a cercarsi un impiego?

«Sono consapevole della gravità di questa situazione. Sono anche consapevole del grande lavoro che andrà fatto. E sono più che mai convinto di quanto sia vera l'affermazione che ogni giorno Matteo Renzi ripete: bisogna ogni giorno ricostruire la speranza. Quindi, occorre fare tutto quello che si può fare per produrre le condizioni per una reazione positiva degli imprenditori e dei lavoratori italiani. Ce n'è per tutti. C'è da collaborare e cooperare, se vogliamo uscirne».

Per creare lavoro molto dipenderà dalla forza della ripresa...

«Un fatto indiscutibile...»

...ma nel recente passato ci si è divisi sul da farsi. Secondo lei, per creare occupazione serve di più tagliare tasse e contributi, oppure è meglio modificare le regole del lavoro, favorire la licenziabilità e le assunzioni, oppure...

«Mi scusi, ma ne riparlamo tra un po'».



# Detassare il lavoro e colpire le rendite ecco la ricetta del "tecnico-politico" per mantenere il deficit entro il 3%

*Il ministro piaceva anche a Bersani. Si alla spending review*

**Consigliere  
economico di  
D'Alema a Palazzo  
Chigi è stato al Fmi  
e all'Ocse**

**Candidato a via XX  
Settembre dopo le  
elezioni, fino a  
pochi giorni fa non  
conosceva Renzi**

## Il personaggio

**FEDERICO FUBINI**

ROMA — Pier Carlo Padoan non si aspettava che sarebbe toccato alui adesso: pensava che sarebbe stato la volta scorsa. Agli amici, solo a cose fatte, aveva ammesso che Pierluigi Bersani l'aveva sondato con ampio anticipo come possibile ministro dell'Economia nel caso in cui il Pd avesse vinto le elezioni. Economista di professione, romano di 64 anni con lunghi soggiorni di lavoro negli Stati Uniti e in Francia, Padoan già allora aveva il profilo perfetto per il dicastero di Via XX Settembre di un governo di centrosinistra.

Così politico da essere stato chiamato da Massimo D'Alema a Palazzo Chigi come consigliere economico nel '99 (poi confermato da Giuliano Amato). E così «tecnico» da aver lavorato - bene - da direttore esecutivo all'Fmi sotto ministri come Vincenzo Visco e poi Giulio Tremonti, e da diventare poi capo economista dell'Ocse grazie alle sue capacità e non alla spinta di questo o quel politico. Il curriculum di Padoan era il punto d'equilibrio che serviva a Bersani, se mai fosse diventato premier. Poi però il voto di un anno fa è andato com'è andato. E a un ruolo in un governo di Matteo Renzi questo professore di macroeconomia della Sapienza non ci aveva proprio riflettuto. Fino ai giorni scorsi, del resto, i due non si conoscevano.

Non che le opinioni di Padoan non fossero ben note. Da capo economista dell'Ocse, il club dei paesi avanzati con sede a Parigi, il futuro ministro dell'Economia

di recente aveva firmato un rapporto che presentava sull'Italia una versione diversa da quella del governo. La crescita del 2014 è prevista allo 0,6% e non all'1%, come invece risulta in tutti i documenti del Tesoro dove tra poco Padoan si insedierà. Il deficit viene fotografato al 2,8% del Pil e non al 2,5%. Il debito in aumento al 133,2% e non, come diceva il ministro Fabrizio Saccomanni, in calo dopo sei anni di aumenti. Quel rapporto della squadra di economisti di Padoan avvertiva anche che «sarà necessaria una stretta di bilancio almeno di tanto quanto previsto dal governo (Letta, ndr)» dato che «il rapporto tra debito e Pil sta ancora aumentando». Poco prima, in un'intervista a *Repubblica*, Padoan aveva sostenuto qualcosa di simile: «Il fatto che l'Italia sia fuori dalla procedura per deficit eccessivo è un bene» perché, aveva continuato, «rassicurare gli investitori internazionali sull'impegno del Paese può essere prezioso».

Affermazioni del genere nei mesi scorsi hanno procurato al futuro ministro l'onore di diventare oggetto dell'ira corrosiva di Paul Krugman. Nel suo blog sul *New York Times*, il più keynesiano dei premi Nobel aveva scritto che l'Ocse dà «i consigli peggiori di qualunque organizzazione internazionale: peggio della Commissione europea, peggio persino della Bce». Krugman ha anche accusato Padoan di essere «fra i più grandi sostenitori dell'austerità, che con il loro tifo hanno spinto l'Europa al disastro», con annessi citazioni da George Orwell sul blog.

Padoan ha letto molto Orwell.

Ma se ha avuto il tempo di leggere anche il blog di Krugman, probabilmente non si sarà riconosciuto nel proprio ritratto. Perché la sua preoccupazione per la crescita del debito pubblico italiano, confidata spesso anche in privato, è dettata dai numeri. Egli inviti dell'Ocse al governo Letta a «continuare le riforme intraprese» riguardano sì certamente la *spending review* e l'obiettivo di ridurre la spesa per tagliare le tasse. Ma il prossimo inquilino della scrivania di Quintino Sella è tutt'altro che indifferente alla tensione sociale che si respira nel Paese. Ne parlava già all'inizio della grande recessione, nell'aprile 2008: «In Italia i redditi più bassi sono al limite del tollerabile e sarebbe opportuno un intervento. I trasferimenti diretti alle famiglie avrebbero un impatto immediato sul tenore di vita e sosterranno i consumi».

Soprattutto, da tempo Padoan è convinto che il debito inizierà a scendere solo se l'Italia ritroverà la capacità di crescere persa una generazione fa. Secondo il capo economista dell'Ocse, questo significa in primo luogo che «rispettare il 3% nel rapporto fra deficit e Pil non è tutto», dunque bisogna detassare il lavoro e le imprese coprendo gli ammanchi con minori spese e maggiori imposte sui fattori meno produttivi: le rendite da capitale e la tassazione degli immobili. Spesso in questi mesi l'Ocse ha espresso i suoi dubbi sulla strategia del governo Letta volta a eliminare l'I-mu sulla prima casa.

L'altro fronte che Padoan guarda da vicino è quello del credito e della liquidità alle imprese. Su entrambi i temi senz'altro il



nuovo ministro intende impegnarsi fin da subito. Nei mesi scorsi aveva incoraggiato il governo ad accelerare il pagamento dei debiti commerciali, «in modo da evitare la chiusura di imprese sane». Nel 2013 il governo uscente ha saldato 22 miliardi di arretrati ma, contrariamente agli impegni, non ha mai comunicato due dati essenziali per capire la situazione reale: non si sa a quanto esattamente ammontano in totale i debiti commerciali, né quanti di essi siano stati pagati negli anni precedenti. Senza queste informazioni, è impossibile valutare l'effetto sull'economia dei 22 miliardi di pagamenti di arretrati già fatti nel 2013. Padoan dovrà ripartire da qui.

Altrettanto complesso il dilemma sul credito bancario. Nei mesi scorsi, quando era all'Ocse, l'economista era convinto che il *credit crunch* fosse dovuto in buona parte al timore delle banche di prestare alle imprese. All'epoca Padoan pensava a nuove forme di garanzia pubblica (o semipubblica) per il credito bancario, «fornite per esempio da Cassa di risparmio e prestiti». Malastoria italiana sta correndo in fretta, ora che il Paese cerca in qualche modo di uscire dalla sua recessione più lunga in tempo di pace. Ciò che sembrava plausibile poco fa ora diventa difficile, e viceversa. Pochi mesi possono sembrare un'eternità o un istante. Se anche glielo avesse giurato Bersani, Padoan non ci avrebbe mai creduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I conti pubblici secondo Bankitalia

Percentuale del Pil

|                     | 2012  | 2013  | 2014  |
|---------------------|-------|-------|-------|
| Deficit             | 3,0   | 3,0   | 2,5   |
| Avanzo primario     | 2,5   | 2,4   | 2,9   |
| Spesa per interessi | 5,5   | 5,4   | 5,4   |
| Debito              | 127,0 | 132,9 | 132,7 |

Fonte: Bankitalia



### TASSE SUL LAVORO GIÙ

Tra le priorità per Padoan c'è la riduzione della pressione fiscale. Quello che occorre davvero tagliare per favorire la crescita però sono le tasse sul lavoro, mentre quelle sulla proprietà frenano meno la ripresa



### LA SPESA PUBBLICA

Gli sprechi della P.A. vanno tagliati, non c'è dubbio per Padoan, che ritiene indispensabile proseguire sulla strada intrapresa dal commissario Cottarelli. Però vanno pagati presto i debiti alle imprese



### LA CORRUZIONE

Per far ripartire l'Italia secondo Padoan occorre combattere la corruzione e procedere a ulteriori liberalizzazioni, cominciando dall'energia. Altre riforme importanti vanno dalla giustizia all'istruzione universitaria

## I punti

L'intervista

Civati: "Decideremo domani, io mi sento già all'opposizione ma mi dispiacerebbe uscire dal partito"

# "Matteo ha rimpastato il governo Letta ma se non lo votiamo ci cacciano dal Pd"

## Ha vinto Alfano

Alfano è il vincitore morale della partita. Ha ottenuto per il Ncd tre ministri. E di fatto è il vicepremier

## Non sono Turigliatto

Non siamo come Turigliatto, lui era decisivo per la caduta dell'esecutivo, noi non lo saremo

**TOMMASO CIRIACO**

ROMA — Matteo Renzi legge la lista dei ministri del nuovo governo. Nome dopo nome, cresce la delusione di Pippo Civati. E si traduce in un'escalation di sms e insofferenza: «Dal rimpasto al rimpiastro». Peggio: «Mi sembra un governo straordinario - digita - mi spiace solo che non ci sia Verdini...». Fino all'ironica citazione delle recenti uscite pubbliche del nuovo premier. «Il rimpasto mi fa venire le bolle (cit.)».

**Onorevole Civati, questo governo proprio non le piace?**

«Ehm... (silenzio, ndr)».

**Ecco la lista. È il momento di tirare le conclusioni.**

«Dopo Gianni ed Enrico, direi che c'è il Matteo Letta...».

**Non coglie elementi di discontinuità, dunque?**

«È cambiato Letta. Tre sottosegretari sono diventati ministri. Due ministri del Pd hanno cambiato posto...».

**Nell'esecutivo c'è posto per Angelino Alfano.**

«Alfano è il vero vincitore morale della partita. Ha ottenuto per il

Nuovo centrodestra tre ministri. Ed è di fatto vicepremier, pur non essendolo formalmente».

**Lei avrebbe arruolato una squadra diversa?**

«Dei tanti nomi altisonanti, mi aspettavo che qualcuno alla fine rimanesse per diventare ministro».

**Un esempio?**

«Tito Boeri sarebbe stato un bel segnale. E poi Gratteri alla Giustizia. E comunque sono contrario a questo schema politico».

**Troppo Ncd, ha detto negli ultimi giorni.**

«Ovvio che sarebbe finita così. Ma almeno mi aspettavo qualche colpo di Renzi. Questo, invece, mi sembra un rimpasto del precedente governo».

**Almeno Lanzetta, che lei conosce bene, è diventata ministro.**

«Non ne sapevo nulla. Non sento Renzi da una quindicina di giorni. Mi fa piacere che ci sia un ministro che conosco e al quale voglio bene, ma non l'ho indicato io».

**Andiamo al punto: voterà la fiducia?**

«Domani c'è l'assemblea del nostro popolo. Decideremo insieme a quelli che si riconoscono in noi. Ma se uno non è d'accordo con il governo Renzi, non assomiglia affatto a Bertinotti e Turigliatto. Quest'ultimo si oppose in una posizione in cui era decisivo per la caduta dell'esecutivo. Oggi non è così».

**Insisto: voterà la fiducia, onorevole?**

«A questo punto la fiducia è un fatto tecnico, perché sono contrario a questo governo».

**Di fatto, quindi, si sentirebbe all'opposizione anche votando la fiducia?**

«Beh, sì. D'altra parte io ho già

votato contro in direzione. Ora dobbiamo valutare cosa fare in Aula, perché non votando la fiducia sarebbe difficile restare nel partito. E poi...».

**Dica.**

«A questo punto si tratta soprattutto di un voto sul Pd. Dobbiamo valutare se rompere con il nostro partito. E ci dispiacerebbe farlo».

**Potrebbe non partecipare al voto.**

«Qualche amico mi ha già fatto capire che se non voto la fiducia mi buttano fuori dal gruppo. Non vorrei trasformare la questione in un problema "giudiziario"».

**Non esageri.**

«(Sorridente, ndr) Civati di fronte al Tribunale dell'Inquisizione fiorentina no, eh...».

**Lei immagina un "Nuovo centrosinistra". Ma cosa significa?**

«Se al governo torniamo a dialogare con Alfano e, via Verdini, con Berlusconi, nella società dobbiamo farlo guardando alla ricostruzione del centrosinistra. Lo spazio, a sinistra del Pd, si allarga pericolosamente».

**E lei è in bilico.**

«E a me, che mi sento di sinistra, dispiace. Se questo sentimento riusciremo a riportarlo in Parlamento, non lo so: è difficile, con il Pd tutto schierato verso destra. Ci proverò».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il Partito democratico

# Cuperlo avverte il premier: no al doppio incarico

*La minoranza all'attacco: "Stop a reggenza Guerini, scegliere un altro segretario"*

**I renziani:  
ora la priorità  
è sostenere  
il governo  
di Matteo  
Si riapre  
subito  
la battaglia  
per la guida  
del Nazareno**

**GIOVANNA CASADIO**

ROMA — Per Renzi si apre il fronte-partito. Non ha ancora completato la squadra di governo, e già il leader della minoranza Gianni Cuperlo lo incalza: «Bisogna avviare una riflessione seria sul Pd e su chi lo guiderà». Il doppio incarico di premier e segretario - avverte Cuperlo - è «un'anomalia». Quello che sembrava pacifico, la reggenza cioè affidata al fedelissimo Lorenzo Guerini con un ruolo di portavoce per Debora Serracchiani, non è affatto scontato. Il piano di Renzi deve fare i conti con le due minoranze dem, i cuperliani e Pippo Civati.

D'altra parte per il Pd si apre una fase delicata e nuova: mai il leader del partito era stato anche il premier. Massimo D'Alema, quando il sindaco di Firenze decise per la seconda volta (nel 2012 era stato battuto da Bersani) di presentarsi alle primarie per la segreteria, l'aveva dissuaso: «Per Matteo vedo bene Palazzo Chigi, ma lasci il partito ad altri». Ora Renzi a Palazzo Chigi c'è. Ma non intende affatto lasciare la segreteria. Cuperlo lo invita a farlo. O comunque a un riassetto profondo e radicale del Pd. «Dobbiamo chiederci cosa intendiamo per partito di sinistra nel paese - dice il leader del "correntino" - Abbia-

mo tenuto un congresso, concluso due mesi fa, con le primarie e io avevo fatto una campagna congressuale in cui dicevo che le primarie servivano a eleggere il segretario del partito e non l'inquilino di Palazzo Chigi. Oggi ci troviamo con un segretario che si trasferisce a Palazzo Chigi».

A questo punto il destino del Pd è legato a doppia mandata con quello del governo Renzi. Tuttavia quali margini ha il partito - ragionano i cuperliani - per battere un colpo quando occorre? Cosa sarà la sinistra italiana nell'era dell'esecutivo del "rottamatore" che dovrà quotidianamente mediare con il Nuovo centro destra di Alfano? I venti di scissione soffiano sempre forte tra i Democratici: Civati ne ha parlato esplicitamente. I lettiani sono furibondi. Il crash tra Letta e Renzi nella staffetta a Palazzo Chigi resta una lacerazione. Francesco Boccia, lettiano, incalza a sua volta sul ruolo del Pd: «Prima della fiducia al governo si sarebbe dovuta convocare una direzione sul programma e sulle priorità degli italiani. Altrimenti passa l'idea che si tiene la direzione solo quando serve. E comunque sono fiducioso che - ironizza - terminato il casting di queste ore, un regista o un aiuto-regista provi a convocare una direzione sulle cose da fare».

Renzi ha annunciato che allargherà alla minoranza la segreteria. Per Cuperlo non è sufficiente. Gli stessi "giovani turchi" sostengono che «un avvicendamento non basta». Se nel governo sono state coinvolte tutte le correnti democratiche - è il ragionamento - deve avvenire anche nel partito. Oltretutto perché l'esecutivo navighi in acque il più possibile tranquille, c'è bisogno di una

solidità nella gestione del Pd. Francesco Verducci, portavoce dei "turchi", parla di una fase strategica per i dem: «Si apre oggi, e c'è bisogno di grande compattezza e coinvolgimento sul versante governo e sul versante partito: il Pd in questi mesi si gioca tutto».

Con Federica Mogherini ministro degli Esteri, Marianna Madia alla Pubblica amministrazione e Maria Elena Boschi alle Riforme e ai Rapporti con il Parlamento, altrettante caselle si liberano in segreteria dove tutte e tre avevano responsabilità. La minoranza dem però pensa che ci voglia una task force vera, che guidi l'organizzazione e gli enti locali nel partito. Nico Stumpo, bersaniano, invita alla calma: «Prima è indispensabile la nomina del coordinatore per attraversare questa fase che non sarà né semplice, né breve. Il Pd non deve entrare in fibrillazione, perciò non mettiamo il carro davanti ai buoi». I renziani s'inalberano. «Ora è vitale sostenere Renzi, dalla minoranza si sentono voci sottonate: Cuperlo si metta l'anima in pace sulla segreteria - reagisce Stella Bianchi - Civati si aggira con quell'aria da faccino triste e lascia intendere che potrebbe lasciare il Pd, con il quale è eletto alla Camera, con un gruppetto di senatori per fare un partito nuovo con Sel e pezzi di 5 Stelle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Revisione della spesa.** Lunedì il dossier sulle scrivanie di Renzi e Padoan

# Spending, spunta l'ipotesi cabina di regia a Palazzo Chigi

## POSSIBILE RESTYLING

Tra le opzioni rafforzare alla Presidenza del Consiglio il dipartimento degli affari economici affidandone la guida a Cottarelli

**Marco Rogari**

ROMA

■ Una nuova gestione della spesa, con un'analisi attenta dei singoli "programmi" ministeriali e l'adozione di un modello di responsabilizzazione finanziaria per tutte le strutture della pubblica amministrazione. E con un chiaro obiettivo: recuperare già nel 2014 dai 3,5 ai 5 miliardi e almeno altri 30 miliardi nel biennio 2015-2016. Dovrebbe snodarsi lungo queste coordinate il rapporto che il commissario straordinario per la spending review, Carlo Cottarelli, farà arrivare (probabilmente) lunedì a palazzo Chigi e al ministero dell'Economia sulle scrivanie di Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan. Un rapporto che sarà sicuramente subito visionato con molta attenzione da Renzi. Che punta molto sui tagli selettivi per recuperare gran parte delle risorse necessarie per ridurre in tempi brevissimi la tassazione su imprese e lavoro. E che proprio per tagliare rapidamente questo traguardo starebbe valutando l'ipotesi di attivare Palazzo Chigi una vera e propria cabina di regia sulla "spending".

Il nuovo premier e il suo staff per rendere più fluidi e rapidi gli interventi in cantiere per abbattere il cuneo e favorire l'occupazione starebbero soprattutto accarezzando l'idea di cambiare la "geografia" di alcune competenze tra Palazzo Chigi e ministero dell'Econo-

mia. Con un rafforzamento del dipartimento degli affari economici della presidenza del Consiglio affidandone magari il timone proprio a Cottarelli. In questo modo Renzi avrebbe sotto la sua diretta gestione, e non solo come presidente del comitato interministeriale sulla "spending" (chiamato in ogni caso a pronunciarsi sul dossier Cottarelli), la fase operativa del piano di tagli selettivi della spesa.

Una parziale redistribuzione delle funzioni, seppure mirata alla "spending", insomma. Che potrebbe offrire a Renzi anche la possibilità di costringere alcune strutture del ministero dell'Economia, come ad esempio quella "strategica" della Ragioneria generale dello Stato, a lavorare maggiormente in sinergia con la Presidenza del Consiglio. Allo stato attuale si tratta solo di un'ipotesi sulla quale, così come su quella di un eventuale trasferimento di Cottarelli da via XX settembre a Palazzo Chigi, dovrebbe comunque essere presa una decisione al più tardi entro la fine del mese.

Per il momento il commissario straordinario resta a disposizione di Padoan, che succede a Saccomanni a via XX settembre. E che dovrà immediatamente analizzare nel dettaglio il dossier-spending, anche per rispondere alle attese di Bruxelles che ha chiesto il rispetto degli impegni presi nei mesi scorsi da Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni sulla revisione della spesa. Un dossier che conterrà diverse proposte di intervento: dal pubblico impiego agli acquisti di beni e servizi passando per le società partecipate, gli immobili, le consulenze e le auto blu.

Uno dei pilastri su cui poggia il piano-Cottarelli è quello di un'ulteriore razionalizzazione della spesa per le forniture della Pa rafforzando il metodo Consip. La task force sull'acquisto di beni e servizi suggerisce tra i possibili interventi da adottare un presidio più a vasto raggio delle cosiddette gare complesse, come ad esempio quelle sull'innovazione e l'Ict in particolare, e un sistema fluido di controlli ex ante («cosa, quanto») ed ex post («verifiche»). In ogni caso per l'ad di Consip, Domenico Casolino, resta anche prioritario un potenziamento dell'attuale sistema a rete fondato su un meccanismo di collaborazione tra la stessa Consip e tutte le centrali d'acquisto regionali.

Un altro snodo cruciale del piano Cottarelli è rappresentato dagli interventi sugli statali. A cominciare dal ricorso alla mobilità obbligatoria (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Dai sindacati arriva subito un "no". Con il responsabile dei settori pubblici della Cgil, Michele Gentile, che punta il dito contro la riproposizione dei tagli lineari. «Francamente non si comprende quale sarebbe la novità sostanziale dell'ennesima versione del piano Cottarelli», afferma Gentile, che aggiunge: si tratta «di misure talmente contro i lavoratori che gli stessi datori di lavoro privati ne sognano l'estensione ai loro settori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL DOSSIER SPENDING

### Gli obiettivi

■ Il dossier del commissario straordinario per la revisione della spesa, che sarà completato domani, conterrà un pacchetto di proposte di intervento per recuperare almeno dai 3,5 ai 5 miliardi nel 2014 e non meno di 30 miliardi nel biennio 2015-2016. L'obiettivo minimo fissato dal Governo Letta prevedeva una riduzione di spesa per 2 punti di Pil (circa 32 miliardi) da realizzare entro il 2016

### I possibili tagli

■ Tra le aree nel mirino compaiono il pubblico impiego, con il ricorso alla mobilità obbligatoria, gli acquisti di beni e servizi, con il rafforzamento del metodo Consip, le società partecipate, con un netta sfoltitura, la gestione degli immobili, le consulenze e le auto blu



## LA FOTOGRAFIA ANNUALE

## L'Ocse: l'Italia tagli il cuneo fiscale Bene le misure sulla concorrenza

■ L'Italia deve intervenire sul mercato del lavoro, riducendo il cuneo fiscale e la dualità tra fasce di dipendenti più tutelate e altre prive di garanzie, e costruendo una rete di sicurezza sociale universale. È il monito lanciato dall'Ocse nell'aggiornamento del rapporto 2014 «Going for growth». L'organizzazione di Parigi traccia la strada: «Riforme del mercato del lavoro, una migliore formazione professionale e un sostegno per i programmi di apprendistato, potrebbero ridurre le disparità». Tra le riforme principali riconosciute al nostro Paese, «le nuove autorità per le industrie delle reti, l'aumento dei poteri dell'Antitrust e la liberalizzazione degli orari di apertura dei negozi».



# L'impronta nuovista c'è tutta e il neopremier se ne assume la responsabilità

LE SFIDE

## Svolta nuovista, più interrogativi che certezze

**il PUNTO**

DI **Stefano Folli**

Padoan all'Economia  
una garanzia. Poi però  
tanti dubbi su  
esperienze e competenze

di **Stefano Folli**

**I**l nuovo presidente del Consiglio voleva dare la sua impronta al governo, chiara e netta. Ci è riuscito, nonostante che qualcuno ieri sera parlasse di «eccesso di continuità», di compromesso al ribasso e di "renzismo" annacquato. Non sembra che sia così. La spinta nuovista è evidente e va proprio nel senso auspicato dal sindaco-premier: molti giovani, molte donne, una lista di ministri fatta per colpire la fantasia degli elettori e partecipare con successo a qualche "talk show" televisivo. Certo, il nuovo gabinetto deve tener conto degli equilibri nella maggioranza e ancor più della frastagliata realtà del Partito Democratico, nel quale non tutti sono renziani, come è noto, specie nei gruppi parlamentari. Ma nel complesso il leader ha ottenuto quello che voleva, come si conviene a un giovane molto determinato che non arretra facilmente davanti agli ostacoli.

Quel lungo colloquio con il presidente della Repubblica di sicuro non è stato facile, ma alla fine è servito a sottolineare un dato di fondo: il destino ha cambiato cavallo, come scriveva Longanesi al tempo di un altro passaggio epocale. Renzi si è assunto la responsabilità delle sue scelte e in termini politici aveva il diritto di farlo, nonché la spregiudicatezza che in certe situazioni è sempre utile, come ha sperimentato sulla sua pelle Enrico Letta. A proposito: il pre-

mier poteva risparmiarsi quelle parole di stima fuori tempo massimo spese per il suo predecessore. Ronald Reagan diceva che non è importante essere sinceri, ma è essenziale sembrarlo: una piccola lezione che Renzi dovrebbe meditare.

**I**n conclusione, ieri sera non è nato un Letta-bis, come "twittavano" i soliti buontemponi, bensì un esecutivo di impianto radicalmente diverso, al di là della conferma dei tre "alfaniani" e di un paio di altri rappresentanti centristi (ma stranamente nessun Popolare per l'Italia, gruppo piuttosto nutrito). Una compagine che riflette nel suo complesso, salvo poche eccezioni, l'investimento totale che il neo premier ha fatto su se stesso. Alcuni ministri e ministre sembrano chiamati solo a fare da corona al leader, a dimostrarne la modernità, a testimoniare l'avvenuto salto generazionale. Ed è qui che nascono le maggiori perplessità. In apparenza c'è un deficit di esperienza e di solidità nel concerto renziano. Nulla che non possa essere smentito nei fatti e nella fatica quotidiana del governo. Eppure al momento i dubbi restano. La scelta migliore è senza dubbio quella di Padoan, scelta che per fortuna il premier ha avuto la saggezza di condividere dopo le iniziali perplessità. Padoan è un tecnico con riconosciuta sensibilità politica, apprezzato e stimato in Europa e nei fori internazionali. A lui viene affidata quasi interamente la credibilità italiana, rappresentando insieme la novità del governo Renzi, ma anche la continuità delle cose che contano.

Viceversa, l'errore più grave sembra l'allontanamento di Emma Bonino dagli Affari Esteri. Nel pieno della crisi ucraina, proprio quando l'Europa è chiamata a dare un segno di vita, e con la vicenda dei marò ancora irrisolta, la Farnesina viene trattata alla stregua di un dicastero minore, anziché di uno dei luoghi privilegiati in cui si costruisce l'immagine dell'Italia nel mondo. Fra l'altro la

Bonino figurava costantemente in testa nei vari sondaggi dedicati al gradimento dei ministri del governo uscente. Si è voluto rimarcare che una pagina è stata voltata, ma forse era meglio riflettere sul costo di questo colpo a effetto. Tanto più che è scomparso anche il ministero delle Politiche Comunitarie, affidato a un eccellente esperto quale è Moavero. Cancellare con un colpo di spugna la sua competenza non sembra essere un'ottima idea, giusto alla vigilia del semestre italiano di presidenza dell'Unione.

Sta di fatto che tutti hanno capito l'urgenza per Renzi di presentarsi alla testa della giovane generazione. La fotografia di un'Italia nuova che si afferma nel solco di un premier di appena 39 anni. Il problema è che tutta questa freschezza non può bastare a rispondere a tutti gli interrogativi che certe scelte sollecitano. Il presidente del Consiglio insiste nel dire che questo governo è nato con un po' di sforzo perché la sua prospettiva è quella di durare l'intera legislatura. Senza dubbio è nei suoi auspici, ma il "mantra" è poco convincente. L'impressione è che il Renzi Uno sia soprattutto un esecutivo fatto per piacere, grazie soprattutto ai volti di alcuni ministri (o ministre), pronto però a trasformarsi in uno strumento elettorale alla prima difficoltà. Del resto, Berlusconi - interlocutore non secondario del nuovo governo - non fa mistero di volersi preparare alle elezioni entro un anno, forse meno. E Renzi ha il piglio di uno che è in campagna elettorale permanente.

Vedremo. Di certo lunedì il governo sarà giudicato sull'agenda del programma. Gli italiani si attendono riforme e non solo bei sorrisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I provvedimenti delle Entrate.** Entro il 5 marzo i dati dalle categorie alla Sose

# Studi di settore, parte l'operazione correttivi

## Revisione per il 2014 di 68 strumenti di controllo

MILANO

■ L'agenzia delle Entrate ha pubblicato ieri il provvedimento, firmato dal direttore Attilio Befera, con l'elenco dei 68 studi di settore, applicabili a partire dal periodo d'imposta 2014, da sottoporre a revisione.

Obiettivo del piano di revisione, spiega l'Agenzia, è quello di mantenere nel medio periodo la capacità degli studi di rappresentare la realtà economica di riferimento.

La legge 146/1998 prevede, infatti, che questi strumenti siano rivisti, al massimo, ogni tre anni dalla data di entrata in vigore o dalla loro ultima revisione.

Dei 68 studi da sottoporre a revisione, 18 sono relativi al settore delle manifatture, 16 al settore dei servizi, 6 ad attività professionali e 28 al commercio.

In particolare, il provvedimento di ieri stabilisce che l'evoluzione dello studio VM32U potrà riguardare anche l'attività di "Commercio al dettaglio di mobili usati e oggetti di antiquariato", mentre lo studio VM16U potrà toccare anche il "Commercio al dettaglio di saponi, detersivi, prodotti per la lucidatura e affini".

Tra gli studi oggetto di revisione ci sono quelli relativi al "commercio al dettaglio in esercizi non specializzati di computer, periferiche, attrezzature per le telecomunicazioni, elettronica di consumo audio e video, elettrodomestici", al "commercio al dettaglio di apparec-

chi audio e video in esercizi specializzati", al "commercio al dettaglio di tende e tendine" e al "commercio all'ingrosso di fiori e piante". Dovranno essere modificati inoltre gli studi che si occupano dell'"amministrazione di condomini e gestione di beni immobili per conto terzi", dell'"attività svolta da psicologi" e dei "laboratori di analisi cliniche".

Intanto entro il prossimo 5 marzo le associazioni di categoria dovranno inviare alla Sose i dati relativi ai bilanci del 2013 che serviranno ad elaborare i correttivi congiunturali da applicare agli studi di settore dell'anno scorso. Nelle prossime settimane inizieranno le riunioni fra i tecnici dell'amministrazione finanziaria e i rappresentanti di piccole imprese, artigiani e commercianti.

Sulla scia di quelli dello scorso anno, dunque, i correttivi per il 2013 dovrebbero essere suddivisi in quattro categorie: interventi relativi all'analisi di normalità economica, correttivi specifici per la crisi, correttivi congiunturali di settore e correttivi individuali. La prima categoria, relativa all'analisi di normalità economica dell'indicatore della "durata delle scorte", ha interessato per esempio i soggetti con una contrazione dei ricavi e coerenti rispetto alla gestione delle esistenze iniziali.

Gerico 2013 ha incluso per tutti gli studi di settore i correttivi anti-crisi che hanno assorbito gli effetti negativi della recessione, analogamente a quanto avvenuto per quelli del 2012 ai quali hanno fatto ricorso circa 2,9 milioni di contribuenti su 3,7 milioni (congrui per oltre l'80%).

M. Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

